

# Camminando nell'amore

Un uomo che non si è accontentato della comodità e dell'abitudine, ma ha voluto mettersi al servizio di Dio, nel cercare il dove e il perché della sua vita: è Padre Egidio Meda, il sacerdote che guida il Santuario della Madonna del Monte di Marsure e che ogni mercoledì celebra la Santa Messa, a Budoia. Ha voluto festeggiare il trentennale del suo sacerdozio raccontando la sua vita in un libro, attraverso la penna di Michela Bigaran.

Pubblichiamo la prefazione di **Giuseppe Manzano**.

*Etsi Deus non daretur*. Viveva così Egidio Meda, giovane di bell'aspetto e di sicuri successi in quegli anni Cinquanta e Sessanta nella Milano da «bere» e nella Roma «bene». Capitali dei salotti che contano – ieri come oggi – e delle vetrine della notorietà. Vite per pochi, in un'epoca ancora saldamente ancorata al portato fecondo della tradizione cristiana. *Etsi Deus non daretur*, vivere come se Dio non ci fosse è il segno più evidente del nostro tempo, che si legge – anche – nella corsa di molti per partecipare ai salotti «buoni» dei simulacri della multimedialità; luoghi dove si celebra la vacuità di una società precaria, pregna di una visibilità crassa e volgare. Palcoscenici ambiti che, più spesso, sono l'oggetto di squallide contese fra tanti, senza arte né parte.

Egidio Meda, invece, aveva ricevuto in dono l'arte e, di conseguenza, la meritata parte. È proprio il caso di dirlo, data la singolare vicenda umana di questo «combattente» per Cristo. Emergere in quegli anni, quando la qualità complessiva della società italiana era oggettivamente più elevata – anche nel mondo dello spettacolo – rende ancor più significativa la «svolta» del promettente

attore teatrale e cinematografico lombardo. Ammesso che di svolta si possa parlare.

Perché, evidentemente, il Regista dell'universo lo aveva prescelto e chiamato a ben più elevati carismi, dopo averlo provato e saggiato con il fuoco. Non erano per lui le scene dell'effimero, ma la scena aperta e perenne. La scena che non conosce sipario (...).

Profetico padre Egidio, al modo di quell'illustre domenicano fiorentino di cinque secoli fa, se si guarda bene a questa contemporanea europetta di rinnegati, traballante in un'identità che rischia di dissolversi (...).

Tanto focoso sull'altare quanto mansueto nella quotidianità della vita conventuale. Eccellente cantore della croce nel suo dire pubblico, indubbiamente affascinante, e rassicurante largitore della Divina Misericordia nel segreto del confessionale. Simpatico conversatore in compagnia di una sigaretta, di cui in verità faceva consumo assai parco e discreto; giusto per far piacere all'interlocutore, quasi fosse l'ultimo lieve segno di una mondanità mai rimpianta. Mai presuntuoso o superbo. Anche nel discorrere di riferimenti alla storia sacra o di qualche principio teologico, non

«vedeva» mai ciò di cui non fosse certo.

Il mondo moderno ha reso migliore la vita biologica degli esseri umani, anche se non sempre quella sociale. Condizione che da più parti esalta la dittatura della tecnoscienza, come è solito ricordare Papa Ratzinger. Ma nella fattispecie, questi apprezzabili risultati raggiunti da sapere scientifico e medico, ci servono solo per dire che padre Egidio è ancora un ragazzo! Perciò, caro Padre Egidio, continua a «tuonare» dal pulpito! Continua a dare la sveglia... Ché i cristiani devono essere le sentinelle del mattino, come amava ripetere Giovanni Paolo II rivolgendosi ai giovani. E continua a infondere il sapore vivificante della speranza cristiana (...).

Il messaggio d'amore di Gesù di Nazareth trova veicolo privilegiato nella passione autentica di Egidio Meda, «attore» per Cristo, testimone di una promessa di giustizia per molti; di una speranza d'amore per gli uomini di buona volontà».